LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

LA STAMPA
SPORT
PAGINA 31 DOMENICA 19 NOVEMBRE 2000

OGGI

17,10 **Stadio sprint** Raidue	20,30 **Calcio. Bologna-Parma** Tele+
17,30 **Volley. European Padova-Yahoo Ferrara** Tmc2	22,30 **La domenica sportiva** Raidue
17,55 **Sci. Coppa Mondo. Spec. maschile 1ª manche** Rete4	22,35 **Controcampo** Italia1
18,10 **90° minuto** Raiuno	0,40 **Controcampo serie B** Italia1
19,00 **Goleada** Tmc	0,50 **Sci. Coppa Mondo. Spec. m. 2ª manche diff.** Italia1

Federcalcio, domani si vota

ROMA. Due candidati e un'assemblea che domani, all'Hilton di Fiumicino, difficilmente riuscirà a eleggerne uno. In un clima di accuse reciproche e nervi tesi, la Federcalcio sceglie tra il presidente in carica Nizzola (foto) e lo sfidante Abete: votano le 3 leghe più le associazioni di categoria (calciatori e allenatori), ammesse al voto dal nuovo statuto. Il nuovo presidente non deve avere solo la maggioranza dei voti, ma anche raccogliere almeno un terzo dei consensi di ogni componente.

Pareggio nel big-match dell'Olimpico: la capolista ringrazia

LAZIO e MILAN fanno il gioco della Roma

Segna subito Dino Baggio con un tiro da 25 metri Shevchenko rimedia nella ripresa, poi Salas manca il colpo del ko

Giancarlo Laurenzi
inviato a ROMA

Di ciò che rimane dell'Italia nel-l'Europa che conta, è uscito un pareggiotto strano che serve poco alla Lazio e poco di più al Milan, in settimana protagoniste della nuova fase di Champions League. In delicato equilibrio anche i rimpianti: la Lazio segna subito (stella filante di Baggio dopo 3' con l'inusuale piede mancino) e si accovaccia, incomprensibilmente, fino all'inutile sussulto finale, confermandosi Verondipendente (mancherà per un mese, però, e di Baronio non si vede traccia se non nell'angolo della panchina); il Milan prende la sberla e si scuote, a lungo padrone del gioco a terra: pareggerà a inizio ripresa con la settima rete stagionale di Shevchenko, soffrirà nella coda della partita, salvata da Abbiati e dalle nefandezze di Salas (inizialmente in panchina) e Lombardo. Di certo, hanno goduto davanti alla tv Roma squadra e ultrà annessi: vedere due potenziali inseguitrici mettersi al passo di tartaruga, anziché del levriero, rinforza la psiche ed è propellente per la fuga.

Non che, da principio, la Lazio avesse immagazzinato meriti che giustificassero il vantaggio. Ne aveva poco tempo, se non altro: il tracciante da 25 metri di Baggio cadeva dal cielo nella porta di Abbiati mentre Zaccheroni stava ancora sistemando la piega del loden sulla panchina. Partite e squadre ribaltate: nella testa, nella tattica, nella corsa. Eriksson stuccava il modulo a una punta - che aveva studiato più offensivo (con Stankovic e Nedved guardiasegle dell'isolato Crespo) - e Lombardo saltellava più spesso all'indietro per controllare l'ombra del virgulto Coco (fuori a metà tempo per Serginho e spesso coinvolto in litigi con Boban), in un duello tenero tra padri e figli. Simeone si trasformava ufficialmente in un centromediano a esclusiva protezione della linea difensiva (Mihajlovic soprattutto), si badava soprattutto a interrompere, distruggere: con un centrocampo di mediani nessuno costruiva niente, mancavano fosforo e piedi educati a disegnare, aprire, controllare, gestire.

Il Milan aveva due soluzioni, per ferire: la testa di Bierhoff o lo scatto di Sheva (spesso a destra per incrinare Pancaro), oppure un calcio piazzato per la mischia propizia. In realtà - gol a parte - il triangolo di metà campo (Albertini e Giunti bassi, Boban cuneo) gestiva con certosina costanza la gestione del pallone e il suo recupero. Mai, però, riuscivano l'ultima perla: mettere un pedone davanti a Peruzzi. Della Lazio, per un'ora, si vedeva il tran-tran consueto cementato nella filosofia dall'istantaneo vantaggio: lancio lungo (Mihajlovic in genere) per Crespo o Nedved o qualcuno di passaggio. Di fatto, subito lo svantaggio, il Milan gestiva la partita senza approdare a nulla, ma appariva evidente l'impossibilità della Lazio, progressivamente rinchiusasi in un tenero guscio - di sopravvivere a lungo.

Così era: passato l'intervallo, Shevchenko riportava la bilancia in equilibrio (tocco ravvicinato, 12' st) e per un attimo Zac sognava anche di più (la testa dell'ucraino non trovava la palla a un metro dalla linea, 16'). Eriksson aveva (tardi) la lucidità per capire l'inutilità di un nuovo pari e di un risicato punto. Dentro Salas di ritorno dai patri lidi e con due punte germogliavano occasioni: Abbiati salvava prima su Crespo (20'), poi su una punizione di Mihajlovic (21'). Il sussulto biancoceleste - tattico innanzitutto - offriva bollicine. Il Milan si contorceva all'indietro, scoprendosi vulnerabile a sinistra dove la morbidezza di Serginho era palpabile (ma Lombardo aveva i polmoni vuoti). Zac si consolava con Julio Cesar (al posto del incidentato Costacurta dalla fine del primi tempo), e ringraziava Salas, in due piiotte occasioni prigioniero delle zolle dell'Olimpico. Rischi grossi ancora nel finale: la pressione della Lazio toglieva il fiato, ma - recupero pieno - Lombardo preferiva mettere al centro per Inzaghi (entrato al posto dell'appesantito Crespo), un pallone docile che aspettava solo di essere sollevato sopra Abbiati, lanciato nell'uscita più celebre della storia dei portieri: io speriamo che me la cavo. E se la cavò.

Nesta contrasta Shevchenko: l'ucraino ha realizzato ieri il suo 7° gol in campionato

LAZIO 4-5-1	1	MILAN 3-4-1-2	1
PERUZZI	6	ABBIATI	6
NEGRO	6	CHAMOT	6
(1' s.t.: Favalli)	6.5	COSTACURTA	6
NESTA	6.5	(44' p.t.: Julio Cesar)	6
MIHAJLOVIC	5.5	MALDINI	6
PANCARO	6	GATTUSO	6
LOMBARDO	6	GIUNTI	6
STANKOVIC	5.5	ALBERTINI	6.5
(13' s.t.: Salas)	6	COCO	5
SIMEONE	6	(29' p.t.: Serginho)	6
BAGGIO D.	6	BOBAN	5.5
NEDVED	6	(32' s.t.: Helveg)	s.v.
CRESPO	5.5	SHEVCHENKO	7
(35' s.t.: Inzaghi S.)	s.v.	BIERHOFF	6
All. ERIKSSON	5.5	All. ZACCHERONI	6

Arbitro: BORRIELLO 6

Reti: p.t.: 3' Baggio D.; s.t.: 9' Shevchenko;
Ammoniti: Albertini, Negro, Costacurta, Chamot.
Spettatori: Paganti 21.163, incasso 1.131.440.000, abbonati 36.268, quota abbonati 1.164.299.000

ALBERTINI, COCO E COSTACURTA INFORTUNATI

ROMA. Malgrado tutto, Zaccheroni alla fine è imbronciato. Spiega: «Tre giocatori molto importanti come Costacurta, Coco e Albertini si sono infortunati e non ne potrò disporre per un periodo abbastanza lungo. Forse avrei preferito perdere la partita, visti gli impegni che ci attendono». Interpellato sulle indiscrezioni che lo vorrebbero alla Lazio dall'anno prossimo, l'allenatore rossonero smentisce: «Non ci sono stati contatti e il mio contratto scade soltanto a giugno. Senza contare che presto dovrei parlare con i miei dirigenti». Rimpianti anche per Eriksson: «La squadra gioca abbastanza bene ma ancora una volta ci dobbiamo accontentare di un pareggio. Speriamo che il vento torni a soffiare presto a nostro favore».

Un'occhiata alla tribuna d'onore. Poteva essere la grande occasione della coppia Berlusconi-Rutelli, l'uno accanto all'altro. «Il presidente è appena ripartito per Milano», avverte Adriano Galliani prima di prendere posto. Saltato il duello per le sorti del Paese (Berlusconi non viene più all'Olimpico per scaramanzia) è la curva Nord, stavolta, a meritarsi un applauso. «Con la Juventus eterni rivali dentro e fuori, ma oggi un saluto per te: ciao Edoardo», recita il lungo striscione. Segna Dino Baggio, le autorità esultano. Rutelli, Fini e il ministro Del Turco hanno il cuore che batte per i campioni d'Italia anche se, il presidente di An, in realtà sorride per il bene di famiglia (la moglie Daniela è laziale, lui tifoso del Bologna). Zoff è impassibile; Alessia Marcuzzi cerca con lo sguardo il suo Simone (Inzaghi) seduto tristemente in panchina. **[g. b.]**

COVERCIANO HA INCORONATO IL POPOLARE ATTORE DIRETTORE TECNICO AZZURRO AD HONOREM

Evviva il calcio di Sordi l'Italiano

Gian Paolo Ormezzano

Ottant'anni compiuti Alberto Sordi è diventato, ieri a Firenze, direttore onorario del settore tecnico della Federcalcio. Vicini già ha dato il diploma a Coverciano per conto degli allenatori che presiede. Lui non ha recitato, nel senso che non si è commosso per copione, pur sciorinando nostalgie calcistiche di gioventù, ma si è divertito davvero. Cerimonia calda, presente Mario Valitutti presidente del settore e Siro Ferrone che ha trasferito lì il suo annuale raduno sulla drammaturgia dello sport, nato ad Anghiari.

Alberto Sordi immesso nel calcio è una novità. La sua vis di italiano qualunque, la sua pratica intensa, diremmo sublime del convenzionale cercato, accettato e intanto caricaturato, del luogo comune preso e servito come un indispensabile cappuccino, gli sono servite per essere normale ma non banale, popolare-sco ma non sentimentaloide. Ha detto del calcio le cose che ci aspettavamo, ma le ha dette da Alberto Sordi: il quale anche quando ti chiede «ma che vuoi?» non ti pone una domanda, ma ti mette davanti alla tua vita. La trappola del convenzionale era preparatissima, lui l'ha evitata riempiendo di se stesso, del proprio grande personaggio italiano, la buca del trabocchetto. Ce l'ha messa tutta, ci si è messo tutto.

I presidenti di adesso, visto che si è parlato del suo film «Il presidente del Borgorosso»: «Una volta si rovinavano, ora magari usano il calcio in Borsa. Ricordo il figlio del conte Vaselli, stava facendo inghiottire dalla Lazio i soldi di famiglia. Anche gli arbitri sono cambiati, una volta prendevano insulti, adesso soldi». Lui e il pallone: «Mettevo stracci dentro una calza e palleggiavo in casa sognando di essere uno della Roma. Così la Befana aspettavo una bicicletta e mi arrivava invece una palla da calcio, colpa mia». Lui e i calciatori di adesso: «Penso che con il Grande Torino sia finito un certo modo di essere, anche di vestire. Adesso portano certi cappellini, fanno le primedonne. Tornano come quelli di una volta quando esultano per il gol. Ma perché tante feste scatenate? Il gol è la cosa più normale, si gioca per farlo». Lui e gli stadi: «Ci sono dei mascalzoni, dei delinquenti i quali vogliono far sì che le persone per bene non vadano più alla partita». Lui e Cecchi Gori: «Il padre era un tifoso vero. Lui deve fare attenzione, il modello di tifoso è pesante. Comunque se vende Batistuta alla mia Roma, che sia benedetto». Lui e Totti: «Mi piace, penso sia un campione, ma spero non si ammali di divismo. Ci sono certi segnali, tipo quella banda fermacapelli... Si sente guardato, e sembra quasi che si trucchi un po'». Lui e la gavetta degli atleti: «Ricordarsi sempre che il lavoro per chi sta o vuole stare sulla scena non finisce mai. L'Atalanta è una grande lezione di modestia forte». Lui e la solita domanda sul perché in Italia non c'è grande drammaturgia (teatrale, cinematografica, letteraria) sullo sport, mentre negli Usa sì: «Non lo so, ma mi fa specie che si spettacolarizzi in film il football americano, una faccenda di guerrieri bardati ridicolmente, mentre il calcio è il gioco, lo spettacolo più bello del mondo». Poi lui in panchina, in campo ad aprire il convegno Lippi e Pecci, attori del nuovo teatro.

Bobo torna al gol dopo 9 mesi e batte il Perugia

Christian Vieri (festeggiato da Recoba, a sinistra, e Hakan Sukur, a destra) non segnava dal 27 febbraio scorso

Recoba più Vieri l'INTER riparte

Stefano Mancini
inviato a MILANO

A tratti, l'Inter gioca come una grande squadra: quando si ricorda di essere un grande giocatore, Recoba inventa, dribbla, segna e fa segnare. E poi si rivedono Vieri, quello vero, che segna di testa come ai vecchi tempi (42 gol in 93 partite), e capitan Zanetti. Dietro sorvegila Blanc, garanzia assoluta. Frey vola e fa il miracolo che salva il 2-1. Il resto della squadra si allinea.

Questa Inter dura una ventina di minuti nel primo tempo (fino al provvisorio pareggio perugino) e un quarto d'ora nella ripresa (fino alla zuccata vincente del suo ritrovato centravanti). Il resto della partita è in mano al Perugia, che fa quel che può: ordinato, grintoso, combattivo fino alla fine (più o meno quello che si aspetterebbe Tardelli dai suoi). Cosmi ha fatto un buon lavoro con un capitale umano quotato 23 miliardi (contro gli oltre 300 degli avversari).

L'altra Inter è una collezione di errori: Frey viene colto dal morbo di Van der Sar su una punizione di Materazzi più furba che bella e Recoba ogni tanto si convince di aver già fatto la sua parte. A centrocampo si spegne la luce, in attacco si vive di invenzioni più che di gioco. Il Perugia punge poco, ma i rari cross che tagliano l'area nerazzurra sono brividi per i 40 mila di San Siro, perché quei 189 centimetri di portiere non ne vogliono sapere di schiodarsi dalla linea di porta.

Al 90' l'esultanza di Tardelli e C. è almeno da finale di Coppa Uefa. Eppure era soltanto il Perugia, una buona provinciale con qualche giovane di belle speranze. Liverani, per esempio. E' bravo, ma ha sulla coscienza l'1-0: mentre i compagni salivano, lui perdeva palla a centrocampo. Da rivedere.

A Tardelli rimane parecchio da lavorare: sulla testa di Recoba, tanto per cominciare. Se riesce a convincerlo a giocare 90' con la stessa determinazione, l'Inter ha il primo leader vero dai tempi di Ronaldo. E poi sulle paure di Vieri. Bobone non vuole giocare più di un tempo per paura di farsi male per la quarta volta ai fragili muscoli, rimessi a nuovo da un fisioterapista francese. La prudenza è saggia, ma la sua ostinazione a non voler disputare i 45 minuti iniziali è una bizza. Quando Recoba e Vieri funzionano, la palla prima o poi entra in rete. Sintetizza Frey: «Oggi la partita l'ha vinta Alvaro e noi gli siamo andati dietro».

Il primo guizzo del Chino scalda le mani a Mazzantini: punizione dal limite, il portiere alza sopra la traversa. Il secondo guizzo è letale: incursione in area dalla destra, finta che elimina Rivalta, sinistro a rientrare sul palo lontano. All'Inter non resterebbe altro che chiudere la partita. Ci provano ancora Recoba e Gresko, poi cala la notte. E' l'ora del Perugia. Al 29' Materazzi calcia una punizione da 25 metri. Frey si aspetta la parabola sopra la barriera, manco ci fosse Mihajlovic nei paraggi. Il difensore umbro, invece, calcia rasoterra dalla parte opposta: 1-1.

Nel secondo tempo entra Vieri al posto di Cauet. Tardelli scommette sul tridente che ha sconfitto il Vitesse. Per una quindicina di minuti si rivede una squadra determinata e volitiva, che riporta al gol il suo gioiello: angolo di Recoba al 31', colpo di testa di Vieri, lasciato solo in mezzo all'area. Termina l'incubo di un giocatore che soltanto venerdì aveva detto: «Se non segno sto male». L'ultima volta fu il 27 febbraio, Inter-Venezia 3-0: fini con un infortunio.

L'Inter di oggi è ancora in grado di stupire: in contropiede gode di ampi spazi sul prato di San Siro, ma in difesa soffre fino all'ultimo secondo, quando si accende una mischia nell'area piccola. Il triplice fischio di Rosetti è una liberazione. Mentre Cosmi riprovera i suoi («Non abbiamo sfruttato bene il gioco sulle fasce»), Tardelli incassa i tre punti e ringrazia: «E' una vittoria meritata. Il gol di Vieri è importantissimo, lo aspettavamo». E quello di Recoba? Neanche una parola. Ma l'uruguaiano è contento lo stesso: «Quando sento la fiducia dei compagni ho raggiunto il mio obiettivo. Farò di tutto per restare a Milano».

INTER 3-5-2	2	PERUGIA 3-5-2	1
FREY	5.5	MAZZANTINI	6.5
FERRARI M.	6	RIVALTA	6
BLANC	6.5	MATERAZZI	6
CORDOBA	6	(37 s.t.: Guinazù)	6
ZANETTI J.	6.5	MONACO	6
CAUET	6	ZE MARIA	6.5
(1' s.t.: Vieri)	7	TEDESCO GI.	6
DI BIAGIO	6	BADOCCO	6.5
FARINOS	7	LIVERANI	6
GRESKO	5	PIERI	5
(18' s.t.: Serena)	5.5	(25' s.t.: Blasi)	5.5
HAKAN SUKUR	5	VRYZAS	6
(45' s.t.: Simic)	s.v.	SAUDATI	6
RECOBA	7.5	(21' s.t.: Bucchi)	6
All. TARDELLI	6	All. COSMI	6

Arbitro: ROSETTI 5.5

Reti: p.t.: 9' Recoba; 29' Materazzi; s.t.: 31' Vieri;
Ammoniti: Ferrari M., Vieri, Saudati, Baiocco.
Spettatori: Paganti 4.227, incasso 167.160.000, abbonati 43.598, quota abbonati 1.283.882.000

CHE ALA, QUESTO «CHINO»

Gigi Garanzini

In mezzo è un uomo in meno, sull'out può diventare l'uomo in più. Ieri lo è stato, in veste di ala d'appoggio, un po' a destra e un po' a sinistra, protagonista assoluto di una partita che l'Inter senza i suoi assolo avrebbe al massimo pareggiato. Da croce che era, in quella posizione - e solo in quella posizione - Alvaro «Chino» Recoba può diventare delizia. Più a destra che a sinistra, perché rientrando dal dribbling verso il centro il suo piede preferito, anzi l'unico, può mirare indifferentemente alla porta come ai compagni in area: mentre dall'altro fronte l'unica giocata possibile è la rasoiata in mezzo una volta guadagnato il fondo. Ma è un classico delle grandi ali d'appoggio quello di giostrare un po' dall'una e un po' dall'altra parte. Penso a Claudio Sala, a Bruno Conti, a Donadoni, gente di ben altra completezza e intelligenza tattica, rispetto ai quali per altro Recoba vanta un tiro ben diversamente micidiale.

Contro il Perugia, Recoba ha segnato un gol da prezzo del biglietto, con quello che un tempo si chiamava passaggio in porta. Colpo da fuoriclasse, non c'è da sbagliarsi. Poi ha dipinto due corner sulla testa di Vieri, uno trasformato nel gol dei tre punti, l'altro finito alto di poco. E in più ha sfiorato altre due volte il gol con conversioni dalla destra e sempre dalla destra ha servito due assist al bacio per Vieri e Sukur, da sinistra la cosa migliore è stato un cross tagliente e improvviso ciccato da Vieri a tre passi dalla porta. Tra la prodezza iniziale e il fuoco di fila del secondo tempo, anche il mistero dei 20' di completa abilia e di atteggiamenti irritanti (a cominciare dalle mani sui fianchi) da cui immagino lo abbiano scosso le urla di Tardelli nell'intervallo.

Recoba ala d'appoggio rappresenta una tessera in più del puzzle che Tardelli sta provando a mettere insieme. Con Di Biagio e Farinos ormai calati nella parte di perni centrali del gioco, si tratta ora di trovare due esterni, soprattutto a destra, che sappiano coprire e appoggiare Recoba fino a sovrapporsi verso il fondo, ma senza tamponarlo. Compito tatticamente non facile, dunque vietato in partenza a Zanetti ma di non semplice attuazione nemmeno per Gresko, a quanto si è visto ieri. Con gente come Vieri e Sukur, d'altra parte, servono palloni dal fondo. Recoba ci mette i colpi, qualcun altro deve metterci il cambio di passo e la capacità di fiondarsi senza palla.